

INEDITO

## Il treno infinito dei racconti di Thom Jones

Gian Paolo Serino

Thom Jones era reduce del Vietnam, ex pugile e per la maggior parte della sua vita bidello in un college. Tutto questo prima di diventare uno degli scrittori di racconti più amato non solo negli Usa. A scoprirlo furono John Updike, Joyce Carol Oates e Richard Ford (a loro si deve la pubblicazione del suo primo racconto *Rocketman* sul *New Yorker* e il conseguente successo). Iniziò come romanziere ma senza mai pubblicare, fece una prima timida apparizione del tutto dimenticata nel 1973 con *Brother Dodo's Revenge* sulla rivista per amanti della fantascienza *Fantasy and Science Fiction Magazine*. Ma è appunto alla Oates e al Premio Pulitzer Richard Ford che deve la sua popolarità e il suo essere amato dagli scrittori più diversi: dallo scrittore rocker e maledetto Willy Vlautin al pacato Philippe Meyer.

Ora arriva, per **minimum fax**, un volume che raccoglie i suoi racconti, sette dei quali inediti in Italia. In *Il treno notturno* (traduzione di Martina Testa, pagg. 484, euro 19) ripercorriamo la maestria di Jones - nato nel 1945 e cresciuto in Illinois, morto nel 2016 - attraverso i suoi personaggi: pugili, criminali, reduci di guerra, alcolisti, aspiranti viventi sommersi dalle ombre di se stessi. Al suo debutto John Updike, che ha inserito *Il pugile a riposo* nella sua selezione dei migliori racconti americani del XX secolo, scrisse che «Thom Jones ha fatto irruzione sulla scena letteraria come un dobermann inferocito in un ricevimento in giardino». Al di là dei paragoni che ai tempi del suo esordio e anche dopo si sono sprecati (da Raymond Carver a Hemingway) Jo-

nes è caratterizzato da una scrittura e da trame del tutto originali. Sono racconti, anche gli inediti, che in effetti az-zannano la vita, la mordono e noi, forse, davvero non siamo più abituati a confrontarci con la verità della letteratura. Se c'è un'influenza che si può percepire nei racconti è senza dubbio il Mark Twain più sottilmente ironico. La sua è un'autobiografia di quell'America fatta a pezzi dalla sua stessa presunzione di grandezza. Thom Jones ne raccoglie i cocci e attraverso i vetri infranti ci racconta cosa significa avere davvero una vita spezzata: dal dolore, dal rimorso e dalla impossibilità inesorabile di sentirsi davvero normali.

